

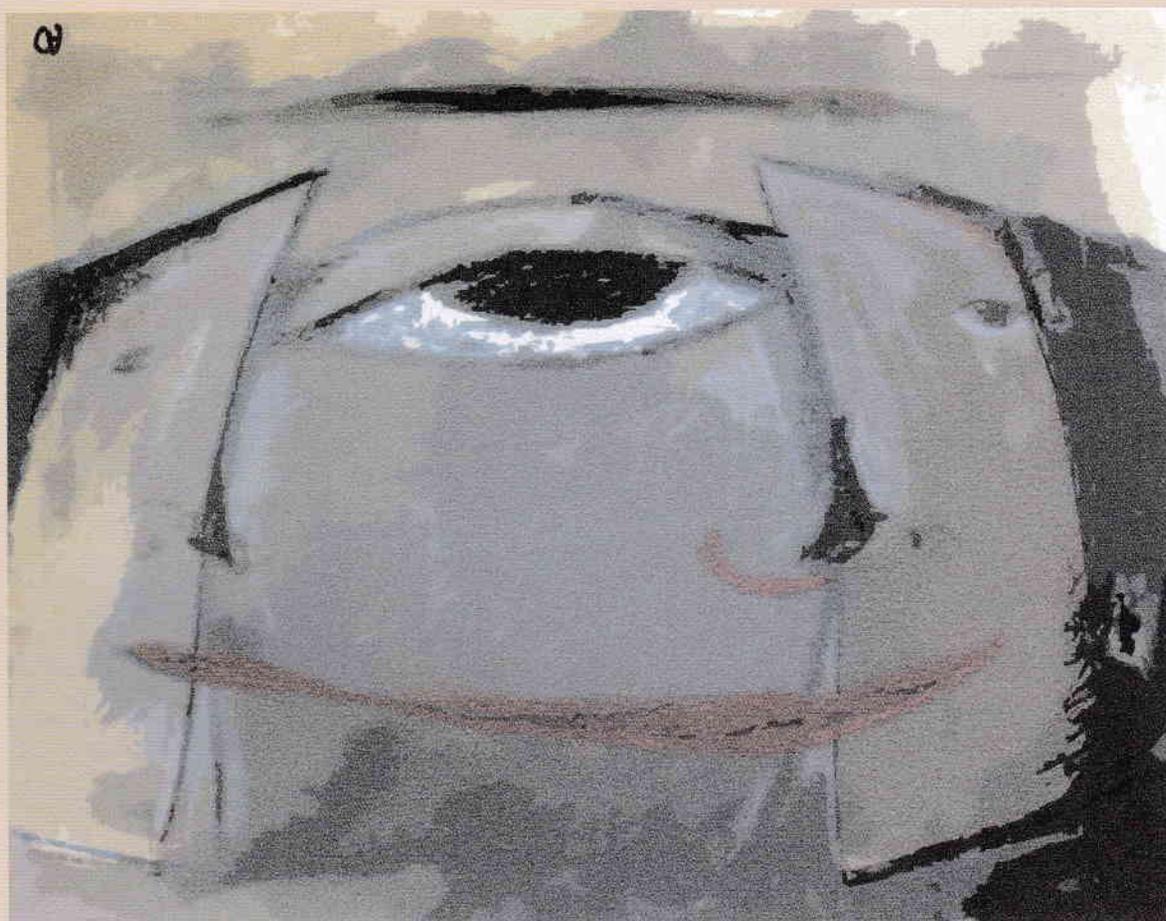
NUMERO  
TRE  
aprile-giugno  
2007

# KALEIDOS

LA RIVISTA DELL'UPM



UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE



AMBIENTE  
*L'educazione ambientale*

PSICOSOMATICA  
*Il linguaggio del corpo tra segni e disegni*

COMUNICAZIONE  
*Il linguaggio: un disegno divino?*

STORIA LOCALE  
*Quando il Veneto era romano*

POESIE  
*L'albero di Sara*

RACCONTI  
*TVT B*  
*Il negozio di libri usati*

VIGNETTE

SEGNI DEI TEMPI  
*La cultura tradizionale del Veneto*  
*La sindrome di Stendhal*

ARCHIVI - vita dell'UPM



**"segni e... disegni"**

**Comitato di Redazione:**

Mirto Andrighetti  
 Franco Checchin  
 Giorgio de Benedictis  
 Annives Ferro  
 Roberto L. Grossi

**Illustrazioni:**

Andrea Buffolo, A.Dureghello  
 copertina:  
 Alessandra Dureghello

**Organi Statutari**

Consiglio Direttivo:  
 Presidente: Carlo Zaffalon  
 V.Presidenti: Graziella Privato  
 Annives Ferro  
 Segretario: Salvino Galeazzi  
 Tesoriere: Francesco Cafiero  
 Consiglieri: Flavio Andreoli  
 Vilma Barison  
 Renzo Dazzi  
 M.Grazia Revoltella  
 Natalina Scaggiante  
 Revisori dei Conti:  
 Cesira Cavallini  
 Cesira Collalti  
 Carla Guarise  
 Proviviri: Mirto Andrighetti  
 Antonio De Lorenzi  
 M. Grazia Menegon

**SOMMARIO**

Editoriale – Educazione Ambientale	<i>Caterina Dezuanni</i>	1
psicosomatica: IL LINGUAGGIO DEL CORPO TRA SEGNI E DISEGNI	<i>Franco Checchin</i>	2
segni di civiltà: LE TRADIZIONI CULTURALI NEL VENETO	<i>Marilia Ciampi Rigetti</i>	4
poesie: L'ALBERO DI SARA		5
comunicazione		
IL LINGUAGGIO: DISEGNO DIVINO?	<i>Roberto L. Grossi</i>	6
racconti: TVTB	<i>Valter Fontanella</i>	8
storia locale		
QUANDO IL VENETO ERA ROMANO - 3	<i>Renzo Dazzi</i>	9
psicologia: L'ABBRACCIO TRA FANTASIA E REALTÀ	<i>Giorgio de Benedictis</i>	10
segni dei tempi		
LA SINDROME DI STENDHAL	<i>Marisa Benedetti</i>	12
vignette: SE VUOI ANDARE VAI	<i>C.Forza &amp; A. Cossovel</i>	13
racconti: IL NEGOZIO DI LIBRI USATI	<i>Elisa Vian</i>	15
archivi - vita dell'UPM	<i>Alessandra Dureghello,          Maria Grazia Menegon, Dina Salmistraro</i>	17
IL LINGUAGGIO DEI FIORI	<i>Alessandra Dureghello</i>	20

**CORSI ANNUALI DELL'UPM**

**DIPARTIMENTI:**

**ARTISTICO-MUSICALE**

Disegno e Pittura  
 Storia dell'Arte I, II, III, contemporanea  
 Iconologia: arte e simboli  
 Civiltà delle ville venete  
 Storia della musica  
 Fotografia I, II  
 Laboratorio teatrale

**STORICO LETTERARIO FILOSOFICO**

Filosofia: il potere e le sue forme / la felicità  
 Argomenti nella Filosofia  
 Storia del pensiero scientifico  
 Storia di Venezia e del Veneto  
 Yoga-Sutra di Patanjali  
 Itinerari danteschi

**LINGUISTICO**

Inglese I, II, III, IV, V, VI, conversazione  
 Elementary, Intermediate, for the Tourist  
 Francese I, II, conversazione  
 Spagnolo I, II, conversazione, per principianti  
 Greco moderno I, III conversazione  
 Tedesco I                      Russo I

**SCIENTIFICO MEDICO PSICOLOGICO**

Psicosomatica  
 Psicologia e Psicopatologia  
 Il linguaggio del corpo  
 Psicoanalisi e Religione  
 Arte del Comunicare  
 Comunicazione & Marketing              Grafologia  
 Corso pratico di dizione e pronuncia I, II

## E' PASSATO UN ANNO

*Grazie all'attenzione continua sinora ricevuta dai soci dell'UPM e da buona parte della cittadinanza mestrina, Kaleidos procede lungo il suo percorso di riflessioni e di analisi che di numero in numero va a toccare temi di attualità e argomenti di ampio interesse.*

*La nostra rivista trova infatti, come nucleo essenziale, l'esigenza di una costante informazione sulle numerose attività culturali e ricreative proposte durante l'anno accademico, affiancando a queste alcuni momenti di incontro e riflessione dettati da "temi e problemi" che vanno a caratterizzare il nostro tempo.*

*Gli spazi che offre al suo interno sono a disposizione di chiunque voglia contribuire al suo sviluppo e alla sua crescita: basta infatti presentare per tempo al comitato redazionale il proprio contributo scritto in breve e per sintesi tematica.*

*Come sempre, a tutti i soci va il nostro augurio di una felice lettura e di una serena collaborazione. Grazie ancora.*

*Il Comitato Redazionale*

## L'EDUCAZIONE A FAVORE DELL'AMBIENTE

COMUNE DI  
VENEZIA



Fare educazione ambientale – secondo una circolare ministeriale del 1996 – “significa anche promuovere atteggiamenti e comportamenti consapevoli e responsabili nei confronti dell’ambiente”. Si propone quindi di far comprendere a tutti il carattere complesso dell’ambiente naturale ed antropizzato (che risulta dall’interazione di fattori biologici, fisici, sociali, economici e culturali) e di far acquisire abitudini e capacità utili alla prevenzione e alla soluzione dei problemi ambientali, oltre che gestirne e difenderne la qualità.

Al giorno d’oggi siamo proiettati in una cultura del consumismo che altera profondamente l’equilibrio uomo-ambiente e proprio per modificare tali atteggiamenti i programmi annuali dell’Ufficio educazione ambientale si propongono di promuovere, attraverso l’informazione, delle scelte responsabili verso l’ambiente con azioni diverse, tutte concernenti la sostenibilità. Tra i temi trattati troviamo: mobilità sostenibile, inquinamento (atmosferico, luminoso, elettromagnetico), rifiuti e raccolta differenziata, biodiversità, animali e ambiente, verde accessibile, agricoltura biologica ecc.

L’educazione ambientale, si rivolge a tutti senza distinzioni, di ogni età, soggetti pubblici e privati, formali e informali, pubbliche istituzioni o movimenti spontanei... Proprio per questo, le attività proposte dall’Ufficio educazione ambientale possiedono un ampio raggio, che va da manifestazioni ad eventi che coinvolgono la cittadinanza, a campagne informative per le scuole, a produzione di materiale informativo... Tra le numerose attività svolte in questi anni ricordo con piacere la “giornata dei parchi”, le “domeniche ecologiche”, la “giornata della biodiversità”, le conferenze sull’inquinamento luminoso.

Di particolare interesse risulta la collaborazione con l’UPM, che si concretizzerà, oltre in alcuni articoli per Kaleidos, in un ciclo di incontri, i cui argomenti si orienteranno sulle preferenze espresse dagli stessi iscritti nel questionario conoscitivo. A breve ne verranno divulgati i risultati.

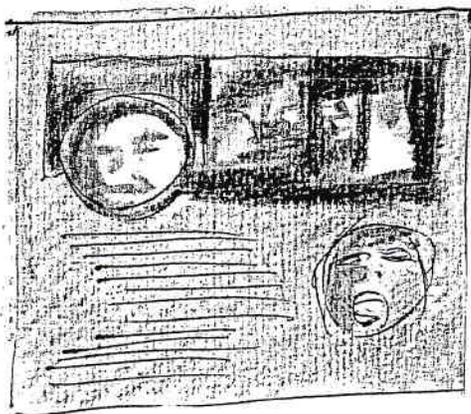


*Caterina Dezuanni – Ufficio Educazione Ambientale  
educazione.ambientale@comune.venezia.it*

## IL LINGUAGGIO DEL CORPO TRA SEGNI E DISEGNI

*“il simbolo è una fonte inesauribile di segni creativi a disposizione per il nostro benessere fisico, psichico e relazionale”*

Per alleggerire la viabilità del traffico urbano sono stati introdotti nelle reti viarie, e ormai da tanto, quei sensi unici di circolazione che avrebbero dovuto (senza peraltro riuscirci) evitare catastrofici ingorghi, concedendoci così libertà di azione e di movimento. Una città di sensi unici. Un mondo attuale di unicità di senso. Segni, segnali, indicazioni spennellati sulle strade ci indirizzano un po' in tutto il nostro camminare a vuoto e un po' lo riempiono. Faticiamo assai, in altre parole, a pensare, a pensarci, a rischiare e forse, quindi, a rischiare le nostre flebili esistenze. Avvolti da un'intensa nube di oblio, circondati da una fitta nebbia massificante, gironzoliamo a tondo appiccicati a cose il cui senso appare ormai unico e inevitabile.



E seguiamo un po' mesti quei segnali già tracciati per un centro d'incontro che poi non avviene: luogo di culto, spazio d'acquisto, tempo di svago, occasione d'affare. "Segua l'indicazione e troverà", ti viene spesso ricordato o tutt'al più: "Mi segua, prego" e tu in cambio ringrazi. Il segno, nella sua univocità espressiva, tranquillizza le nostre ansie arcane senza però risolverle. Il segno afferma e chiude.

C'è però a nostra disposizione, basta un po' aprire gli occhi e allargare un po' il cuore, anche la libertà del disegno, qui inteso come immagine da costruire, progetto da elaborare, possibilità da valutare, destino di cui riappropriarsi. Disegno quindi come responsabilità personale da accostare a quella degli altri, che poi in sostanza altro non sono che lo specchio di noi stessi, volenti o nolenti. Il disegno si fa allora apertura al non ancora pensato, assume forme labirintiche in cui immergerci per scoprire nuovi centri, senza presunzione alcuna di assolutezza. Semmai rischio di smarrimento, ma almeno nostro, e un po' più autentico. L'ansia almeno potrà scoprire un suo oggetto, intravedere un suo scopo. E magari ci indirizzerà a un'identità più vicina a quel centro che ognuno desidera incontrare nella vita.

Il corpo, con il suo linguaggio simbolico, ci è da sempre amico in tutto questo. Tra segni e disegni di gioia e di dolore incalza la nostra attenzione e la orienta. Solo che non è solito indicare tracciati univoci, non ci accompagna per mano a mete predefinite. Sua consuetudine è semmai l'accenno sfumato, il rinvio analogico, l'evocazione arcana, la provocazione indiretta. Quando, ad esempio, un rene calcifica, sta inviando segni chiari di disfunzione biologica e ricorre al

dolore per esser certo di un ascolto e di un riparo. Al contempo però possiamo coglierne a fianco un più ampio disegno narrativo. Vicino al biologico traspare allora una sorta di "disfunzione biografica", cioè a dire che andando ad aprire la chiusura del segno può giungere a manifestarsi un disegno più ampio di rivisitazione esistenziale. Il rene come organo assolve prioritariamente la funzione di filtro depurativo del sangue andando poi ad eliminare con le urine quei liquidi ormai resi inutili per il benessere del nostro organismo. Se questo può riassumere, anche se a grandi linee, il linguaggio segnico del corpo, c'è da chiedersi quale sia il disegno corrispondente per analogia di significato. Attingendo alla simbolica della nostra corporeità e ponendola nella sfera dello psichico, potremmo chiederci se nel nostro sangue-vita non scorra qualcosa che chiede di essere filtrato, se il nostro modo di vivere non necessiti di una qualche più attenta depurazione, se in quello che normalmente pensiamo o agiamo non ristagni qualcosa di dannoso e di conseguenza debba essere allontanato o quantomeno trasformato. Lo sguardo psicosomatico, evitando di chiudere il corpo in una sorta di geografia biologica, riducendolo a organismo da controllare come macchina efficiente, si dilata ponendolo in un più ampio e difficile territorio da ridisegnare costantemente e in cui accoglierne insieme la complessità vitale propria ad ognuno. Ecco allora che possono venirci in aiuto le immagini simboliche cui l'organo rimanda. Il calcolo renale non si riduce più a sedimento ostruttivo che impedisce dolorosamente una normale funzione depurativa del sangue, ma arriva a presentare agli occhi della coscienza anche quegli ostacoli altri che si affacciano immancabilmente nel percorso quotidiano della nostra vita. Nell'ascoltarne la voce analogica possono giungerci all'orecchio, e non solo a questo, segnali di un bisogno depurativo di altre cose che ci abitano, dentro e fuori di noi: il nostro modo di porci in ambito lavorativo, le nostre scelte d'amore, i nostri voli pindarici di benessere, qualche nostro pensiero ossessivo, e chissà quant'altro ancora.



Vien da dire allora che il simbolo è una fonte inesauribile di segni creativi a disposizione per il nostro benessere fisico, psichico e relazionale. Basta fermarsi un po', magari in qualche attimo di silenzio e imparare ad ascoltare. Magari ci vien voglia di cambiare un po' quelle strane segnaletiche omologate che fan da traccia obbligata per la nostra vita. Che sia il caso di rischiare un po' di più per riscoprire una nostra autenticità?

*Franco Checchin*

## LA CULTURA E LE TRADIZIONI CULTURALI NEL VENETO

La cultura e le tradizioni popolari, espressioni del mondo contadino, sono oggi quasi totalmente scomparse; nuove culture e nuove tecniche di coltivazione hanno alterato profondamente il paesaggio gli insediamenti sparsi sono stati abbandonati a favore di centri sempre più vasti dove l'individuo ha perso il legame con le proprie radici. Un antico modo di vivere e di lavorare, di pensare e di parlare, di rapportarsi alla natura e alla società è andato perduto tra l'indifferenza generale. Ben pochi infatti si rendono conto che il nostro passato non è solo quello che è scritto nei libri di storia, ma comprende le tradizioni popolari anonime, trasmesse oralmente da una generazione all'altra.

I contadini vivevano ai margini della storia e solo guerre, scorrerie, epidemie e carestie li trascinarono drammaticamente nel flusso degli eventi, poi li abbandonavano al tempo immutabile della campagna che torna eternamente su se stesso, ritmato dal succedersi delle stagioni e dall'alternarsi delle feste liturgiche.

I rapporti con le istituzioni statali erano rari e dolorosi, come il servizio militare, le tasse e la scuola, mentre la Chiesa era la sola istituzione pienamente inserita nel mondo contadino e condizionava ogni aspetto della vita individuale e di relazione. I parroci, spesso di estrazione popolare, conoscevano bene la condizione e la mentalità della gente su cui avevano una grande influenza e facevano da tramite tra il mondo rurale e quello ufficiale.

Nel mondo contadino gli uomini non contavano, solo la terra era importante, una terra povera di pascoli, sfibrata dai raccolti, lavorata in ogni lembo, divisa in appezzamenti troppo piccoli per sfamare una famiglia. Carte e mappe descrivono minuziosamente ogni particolare dei fondi e solo alla fine riportano un elenco sbadato di

“uomini, donne, putti, putte, buoi, vacche, manzi, vitelli, puledri e puledre, cavalli e pecore”, tutti considerati parte del podere. I contadini lavoravano la terra, senza mai possederla, oberati da tasse e tributi, in fragili e malsane case di paglia, nutriti di erba e polenta, indeboliti dalle malattie, come la pellagra.

La società contadina si basava sulla famiglia patriarcale dove i giovani e le donne avevano un ruolo subordinato; il divertimento era considerato con sospetto, ma non mancavano le occasioni di incontro nelle cerimonie familiari, nelle feste religiose e in quelle tradizionali. C'erano inoltre le fiere, le sagre e i mercati, alcuni lavori agricoli, l'uccisione del maiale, le *galzèghe* o pranzi che celebravano la fine di un lavoro. Luoghi di ritrovo erano anche l'osteria, la bottega del fabbro-maniscalco e quella del barbiere.

Ma l'occasione più frequente per socializzare era la veglia in stalla o *filò*, quando, nelle sere d'inverno, le famiglie si riunivano nella stalla riscaldata dalla presenza degli animali, alla fioca luce dei lumi a olio. Le donne filavano, gli uomini costruivano o aggiustavano arnesi da lavoro e tutti ascoltavano i novellatori che recitavano detti e proverbi, filastrocche e indovinelli, ninna nanne, cante e canti, ricette mediche e di cucina, preghiere, fiabe e leggende. Tutta la cultura contadina, rigorosamente in dialetto, passava così da una generazione all'altra.

Il mondo che così si esprimeva non è, come molti credono, un mondo primitivo che ci siamo lasciati alle spalle, ma costituisce un momento fondamentale dello sviluppo della civiltà che viene continuamente rivissuto, rielaborato e contribuisce alla piena rielizzazione dell'essere umano.

*Marilia Ciampi Righetti, scrittrice,  
divulgatrice di cultura veneta*

## L'ALBERO DI SARA

Sara era allieva della scuola "Giovanni XXIII" di Olmo di Martellago quando si ammalò di leucemia e, dopo cure e sofferenze, morì. La sua presenza vivace e giocosa, la forza d'animo dei suoi genitori colpirono quanti l'avevano conosciuta.

Come segno duraturo di ricordo e di solidarietà per tutti i bambini ammalati, la sua scuola, insieme alla Biblioteca Comunale e un Comitato di genitori, ha indetto un concorso di scrittura poetica, ormai giunto all'8° edizione, dal titolo "Io ascolto... sento... mi sento..."

Come segno concreto di apprezzamento per questa iniziativa, che si estende alla scuola materna, con un disegno, alla scuola elementare e media inferiore, con poesie in italiano e, per chi può, in lingua straniera, Kaleidos accoglie alcune opere premiate, una per ogni settore del tema.

Da notare la prima, in cui le iniziali di ogni riga riprendono il tema e danno il titolo della poesia. Complimenti ai giovani autori e ai loro insegnanti!

### *ASCOLTO...*

A nch'io penso al  
S ilenzio  
C ome ad un linguaggio parallelo  
O ltre  
L a lingua che tutti possono ascoltare  
T endo l'orecchio  
A ppassionatamente al  
R itmo  
E terno

*classe 5° B - scuola Nazario Sauro*

### *SILENCE*

Silence of a child is like a seed in the middle of the field  
It's like listening to a person that shout his feelings but...  
NOBODY HEARS!

### *SILENZIO*

Il silenzio di un bimbo è come un seme in mezzo al campo  
è come ascoltare uno che grida i suoi sentimenti  
Ma...  
NESSUNO SENTE!

*Osamede Otakor (classe 5° A)*

### *I FEEL LIKE A FEATHER*

I speak  
and my voice doesn't belong to me  
I hear  
the wind that caresses me  
I listen  
and I can not hear anymore  
I see  
The ball that rolls and vanishes.  
I feel like a feather that flies and doesn't stop

### *MI SENTO COME UNA PIUMA*

Parlo  
e la mia voce non mi appartiene  
Sento  
il vento che mi accarezza  
Ascolto  
ma non riesco ad udire nessun altro  
Vedo  
la palla che rotola e sparisce.  
Mi sento come una piuma che vola e non si ferma

*Giulia Marzaro, Geanina Franceschin, Davide Vighesso (classe 2° E)*

# IL LINGUAGGIO : UN DISEGNO DIVINO ?

Le diverse teorie sull' origine.

“ Nei tempi antichi quando si cercava l'origine di una cosa difficilmente spiegabile, si diceva che essa aveva un carattere soprannaturale. “

Così , secondo la Bibbia, il linguaggio verbale sarebbe stato inventato da Dio in persona e, per volontà di Dio, da Adamo. Così Dio stesso avrebbe attribuito un nome alle cose create: chiamò “giorno” la luce, “notte” le tenebre, “cielo” il firmamento, “terra” la parte asciutta, “mare” l'insieme delle acque e così via. ( Genesi, 1,3-14, 8-10 ). Ad Adamo, invece, Dio avrebbe lasciato il compito di imporre “il vero nome” a ogni essere vivente:

*“ Avendo dunque il signore Dio formato tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo, li condusse davanti ad Adamo, perché decidesse quale nome dar loro, e ogni nome che Adamo diede agli animali è il vero nome” (Genesi, 1, 19).*

Il linguaggio usato da Adamo, poi, sempre secondo la Bibbia, si sarebbe mantenuto unico per generazioni e generazioni. Ma a un certo punto si sarebbe frantumato in tante lingue diverse, rendendo impossibile ai vari popoli di capirsi. Ciò successe, come è noto, per volontà di Dio che intese in quel modo punire la superbia degli uomini , colpevoli di avere sfidato la sua potenza. Con il ricorso a un altro evento soprannaturale, dunque, la Bibbia spiegava e giustificava anche il fatto che gli uomini, per quanto discendessero tutti da Adamo, non parlassero tutti allo stesso modo.

La credenza nell'origine divina del linguaggio, del resto, è molto diffusa in tutta l'antichità. Secondo le tradizioni mitiche e religiose di numerosi popoli antichi sarebbe stato un dio, o un eroe ispirato e guidato da un dio, a denominare i vari oggetti. Ad esempio, secondo la tradizione mitica greca i nomi sarebbero stati fissati da Prometeo che,

attribuendo a ogni cosa un nome avrebbe posto in ogni nome la verità delle cose: i nomi, perciò, rivelerebbero la vera natura delle cose.

In epoca più recente, verso il VI-V secolo a.C., in Grecia cominciarono però a diffondersi due altre ipotesi, più scientifiche, circa l'origine del linguaggio. Secondo taluni pensatori, il linguaggio sarebbe un fenomeno naturale, nato da un'esigenza istintiva degli uomini, e avrebbe avuto all'origine un carattere direttamente espressivo: l'uomo avrebbe emesso per necessità fisiologica i primi suoni e, poi, di quei suoni gli uomini si sarebbero serviti per porre il nome alle cose. Tra le parole e le cose, dunque, ci sarebbe un legame naturale e, di conseguenza, ogni cosa avrebbe un “nome vero” che ne rispecchia l'essenza.

*Ti amo, la cosa mi lascia indifferente..  
“ Verba volant....*



Secondo altri pensatori, invece, il linguaggio sarebbe un fatto convenzionale: esso, sostengono costoro, non ha nulla a che vedere con le cose in sé ed è nato dal bisogno naturale degli uomini di comunicare tra loro nell'ambito dei normali rapporti di vita. Tale bisogno, infatti, indusse gli uomini a sfruttare i suoni che essi istintivamente pronunciavano di fronte ai fenomeni reali e ad accordarsi tra di loro per fissare nomi convenzionali per le varie cose onde potersi capire. In questo modo, poiché ogni comunità di uomini strinse accordi particolari, non si ebbe un solo linguaggio ma tanti linguaggi diversi quante erano le comunità che diedero i nomi alle cose.

Le due ipotesi prospettate dai pensatori greci per spiegare le origini del linguaggio furono tramandate in quella forma per secoli, per merito soprattutto di un pensatore autorevole come Aristotele.

Oggi gli studiosi sono d'accordo su alcuni punti fondamentali: il linguaggio verbale è considerato come un fatto puramente umano ma non istintivo, anche se naturale e, quale che sia la sua origine storica, un mezzo di espressione e di comunicazione fondato su una precisa convenzione. Tutti gli uomini infatti, nascono capaci di parlare e questa capacità affonda probabilmente le sue radici nel patrimonio genetico della specie umana, ma la lingua, come manifestazione pratica di tale capacità e come mezzo di espressione e di comunicazione, è un fenomeno culturale. Il bambino ha sì la predisposizione naturale a parlare, ma deve imparare a farlo e impara perché vive in un ambiente sociale e culturale che parla e, quindi, gli insegna a parlare. Se visse in un gruppo di non parlanti non imparerebbe mai a utilizzare la lingua.

La lingua, dunque, va appresa. L'uomo primitivo la costruì, pezzo per pezzo, attraverso un processo lento e graduale. In un primo tempo, con tutta probabilità, si trattò di un numero esiguo di suoni simbolici: forse semplici suoni articolati – tra cui certo anche taluni suoni che riproducono suoni naturali –

dotati di un significato convenzionale noto a tutti i componenti del gruppo, in grado però di garantire e facilitare la comunicazione a vantaggio della comune sopravvivenza. Poi, a mano a mano che la vita comunitaria si faceva più ricca e più complessa, gli uomini sentirono la necessità di aumentare i suoni articolati con cui indicavano le diverse cose e i vari aspetti dell'esperienza e fusero insieme più suoni producendo combinazioni sempre nuove. Inventarono così le parole e poi, combinandole insieme, costruirono le frasi, con cui poterono creare un numero di messaggi sempre diversi.

Oggi un bambino impara a parlare nei primi anni della sua esistenza. Semplicemente ascoltando chi usa la lingua: in ancor minor tempo impara a scriverla e a leggerla e in tempi ancor più brevi impara a utilizzare tutti gli strumenti che la tecnica gli ha fornito per agevolare la comunicazione. Certo un conto è parlare, scrivere, e leggere e un conto è saper parlare, saper scrivere e saper leggere, cioè saper veramente utilizzare in modo costruttivo le infinite possibilità della lingua in tutte le sue forme.

Roberto L. Grossi

*...ma se me lo metti per iscritto...  
....scripta manent “*



“TVTB” era scritto a grandi e chiare lettere sulla tavoletta. L’aveva vista quasi subito, poco dopo che si era alzato dal letto, e se ne era sentito vivamente toccato e commosso. Certamente lui, il ragazzo, aveva scritto quel messaggio così affettuoso la sera precedente, prima di andarsene. Ma che caro figliolo, aveva pensato intenerito e compiaciuto, ma che carino, e quanto è affettuoso. Ma dove mai è possibile trovare un altro figliolo affettuoso come lui? Non c’era alcun dubbio che da qualche tempo era diventato alquanto scontroso e si era un poco allontanato. E’ vero, aveva cominciato a comportarsi con un certo distacco, anche se ammantato sempre di rispetto deferente. Ora però era finalmente ritornato a essere il figliolo affabile che era sempre stato. Crisi di crescita, bisogno e desiderio di indipendenza, aveva subito pensato, non appena si era accorto che il ragazzo si andava allontanando. Su questo suo atteggiamento non c’era stato nessun dubbio. Ma si sa che la voglia di conquistare una certa indipendenza è una caratteristica peculiare di tanti giovani, quando giungono a una certa età. E’ proprio tipica anche dei più bravi, quando sono ormai cresciuti abbastanza da provare il desiderio di allontanarsi dalla famiglia e di fare esperienza delle proprie forze. Ed è giusto che ciò avvenga. Ora però è tempo di abbandonare queste considerazioni e di uscire da casa. Questa è una giornata molto importante e non può certamente dilazionare quanto ormai ha deciso, ed è inutile farli aspettare ancora più a lungo. E’ vero che è all’apice della gloria e che gli altri, per iniziare, attenderanno che lui sia presente, ma è meglio comunque affrettarsi. L’appuntamento della mattina è troppo importante e non deve differirlo né mancarlo. Sarà meglio indossare qualcosa di pesante, pensa mentre termina di vestirsi, anche se si è alla metà di marzo, il freddo alla mattina è ancora pungente.

Ecco, il momento che in tanti avevano aspettato con impazienza è finalmente giunto.

Erano stati costretti a stringere un pochino i tempi, ma la congiuntura era comunque favorevole all’azione, e andava colta senza esitare. Nessuno aveva espresso il minimo dubbio. Era finalmente giunta l’ora di porre fine all’arroganza. Tutti gli accordi erano stati ormai presi e i compiti assegnati. Non c’era stata alcuna esitazione, perché il giorno e il luogo erano sembrati perfetti, a tutti, senza eccezione. Nessuno, e all’ultima riunione avevano partecipato in molti, aveva manifestato perplessità o avuto esitazioni. Il consenso era stato veramente unanime. Lo aveva potuto leggere chiaramente negli occhi di tutti gli altri, come loro avevano potuto leggere nei suoi la determinazione di agire subito. Non ci sono dubbi, al momento di agire non ci saranno sorprese e l’intesa sarà perfetta. Ma è ora di vestirsi e di raggiungere gli altri. Sarà meglio indossare qualcosa di pesante, anche per ripararsi dal freddo. Nonostante si sia ormai alle idi di marzo, di mattina pizzica ancora.

Bene, è stato accolto da un’autentica ovazione, non può far a meno di pensare con orgoglio. Tutti, proprio tutti, hanno applaudito freneticamente e a lungo. Questa è una genuina manifestazione di affetto, non ci sono dubbi. E’ ora di andarsi a sedere e di smentire una buona volta tutti i profeti di sciagure, le premonizioni e i prodigi infausti. Ma ecco che alcuni si fanno incontro per rendere onore, ed è commovente vedere che tra di loro avanza anche il giovane Bruto.

Mentre, al fianco di Bruto, Cassio si avvia con gli altri congiurati per stringersi intorno a Cesare, già impugnando con mano salda il pugnale omicida ancora celato sotto la veste, ode appena Bruto che mormora, a voce bassissima e quasi senza muovere le labbra, “Ti Voglio Tanto Bucare, padre mio, tiranno maledetto. E te l’ho perfino scritto ieri sera, e ben chiaro, a grandi lettere.”

*Valter Fontanella*

PS. Penso di dover chiedere scusa ai latinisti per l’interpretazione fidenziano-maccheronica di TVTB “Te Volo Tantum Bucare”. A quanto pare, per TVTB non ci sarebbero in latino soluzioni conformi e accettabili. (V.F.)

## QUANDO IL VENETO ERA ROMANO (seconda parte)

A partire dall'età di Marco Aurelio (121-180 d.C.), in seguito alla creazione di una nuova magistratura con compiti amministrativi, gli IURIDICI, venne a sommarsi al sistema delle *regiones* una nuova forma di circoscrizione: i DISTRETTI, ciascuno dei quali era sottoposto all'autorità di un IURIDICUS. Tale assetto, che durò per tutto il II sec., non sostituiva le *regiones*, ma si sovrapponeva ad esse.

Verso la metà del III sec., tutto questo venne abbandonato per passare all'ordinamento in "PROVINCIAE" che, ancora una volta, partivano dagli assetti preesistenti. La "X regio" fu riordinata come "VIII PROVINCIA VENETIA ET HISTRIA".

Tale provincia venne retta da un CORRECTOR con residenza ad Aquileia la quale, assieme a Milano, divenne il principale polo politico ed amministrativo di tutta l'Italia settentrionale.

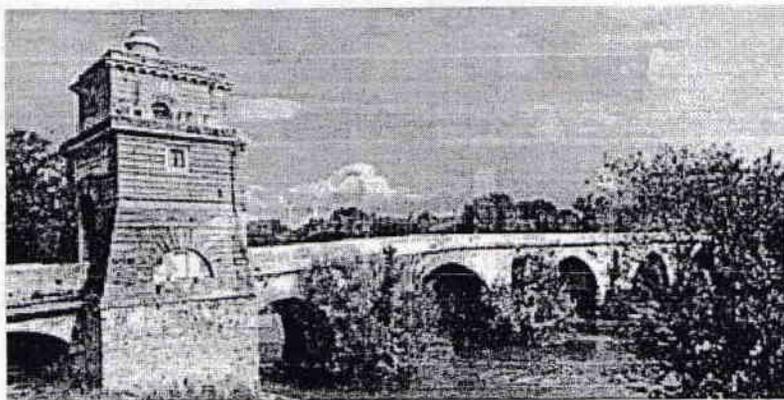
L'area, che sempre più si poneva come base d'appoggio della penetrazione romana verso il centro Europa ed al contempo come bastione contro la montante minaccia barbarica, era sicuramente la "X regio" mutata poi, come abbiamo visto, in "VIII PROVINCIA VENETIA ET HISTRIA".

Proprio per questa ragione dal III sec. si riscontrerà un generale slittamento del baricentro militare e politico verso l'Italia padana con, agli inizi del IV sec., il trasferimento della corte imperiale d'occidente a Milano.

In questo periodo, tutta l'area venne ad essere interessata da una consistente dislocazione di truppe, la cui presenza diede un notevole impulso ai commerci locali. Venne fortificata tutta la parte alpina più ad est, con il "VALLUM ALPINUM IULIARUM" che da "TARSATICA", l'odierna Fiume (Rijeka), si estendeva fino alla valle della Gail in Carinzia.

La cupidigia, dovuta al benessere che regnava nella regione, portò a più riprese a lotte dinastiche per il potere tra i diversi pretendenti al trono imperiale. All'interno di queste dispute, venne spesso a trovarsi la stessa Aquileia. Questi scontri per il potere continuarono anche nel IV sec., dapprima tra COSTANTINO e MASSENZIO (307-312) poi tra COSTANTINO II e COSTANTE (340) e infine tra COSTANZO II e GIULIANO (361-362). Il susseguirsi, a brevi intervalli, di simili eventi bellici non poté non ripercuotersi pesantemente sull'economia regionale.

*Renzo Dazzi (3 - continua)*



Costantino attaccò il rivale Massenzio nel 312 battendolo a Ponte Milvio. Si racconta che la notte prima della battaglia ebbe un sogno premonitore: gli apparve una croce con scritto "in hoc signo vinces" (con questo segno vincerai). Fece mettere quindi sullo stemma, affianco al simbolo pagano del sole, la croce.

## L'ABBRACCIO TRA LA FANTASIA E LA REALTÀ'

*Vieni, usciamo. Il giardino abbandonato  
serba ancora per noi qualche sentiero.  
ti dirò come sia dolce il mistero  
che vela certe cose del passato. (G. d'Annunzio)*

Se intendo la fantasia come la nobile facoltà dello spirito di dar vita ad immagini mentali, in tutto o in parte diverse dalla realtà, e di rappresentarle in forme suggestivamente complesse, essa viene ad assumere la veste della più completa libertà dell'anima. Quasi in margine alla vita cosciente, infatti, lascio il libero avvio al mio pensiero, che si concentra sulla funzione immaginativa: le diverse forme che esso produce, favorite o subite con una sorta di compiacente accettazione, dischiudono un mondo nuovo, colorato, colmo di desideri inespressi, ben diverso da quello che subito dopo, prima o poi, si impone come la "cruda realtà".



Quale, allora, il confine fra le due? E perché il quotidiano bisogno della "réverie", nella quale riversare la nostra necessità di libertà, di mistero, in una parola di "diverso"?

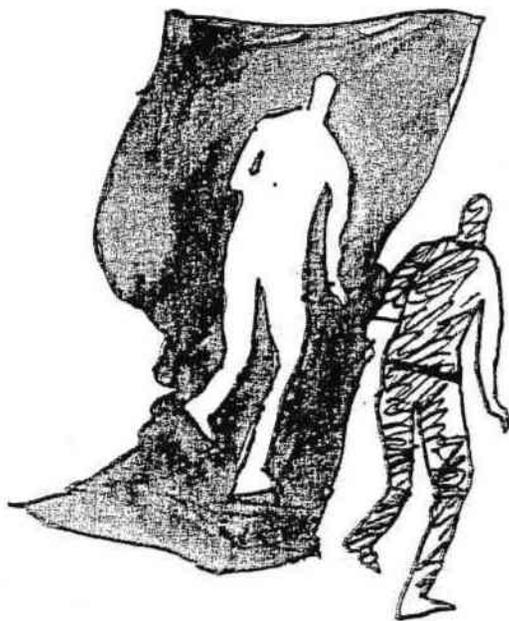
Ritengo la fantasia non come l'opposto alla realtà, ma come il suo aspetto sognato: nel momento in cui la realtà attualizza, tutto o in parte, il progetto fantastico, oggettivandone gli aspetti e traducendoli nella misura che i diversi fattori contingenti impongono, quella fantasia trova la sua espressione, anche se condizionata o deformata o riportata sui binari angusti della sua concreta realizzazione.

Il nostro "essere-nel-mondo", così come inteso nel binswangeriano concetto della "dualità indivisa" (1), non può prescindere dalla oggettiva pregnanza del "sentimento", supportato dalla "certezza" e dalla "impenetrabilità", che ne fanno un'oggettiva entità non scalabile e non confutabile.

Notiamo, di conseguenza, un costante travaso di fantasia nella realtà: un processo che visivamente possiamo configurarci come un vitale e ininterrotto fluire, in guisa di una matassa che si dipana lentamente in un filo che altro non è se non ciò che dianzi ho cercato (domandandomelo) quale confine tra le due entità.

Cerchiamo, allora, segni e disegni, capaci di porsi come linea di demarcazione o come spartiacque tra realtà e fantasia? E

perché dovremmo? La fantasia disegna, a volte in una forma volutamente inconscia, secondo linee e arabeschi a noi sconosciuti. La realtà traduce quei disegni in segni, in tratti oggettivi, facendoci pagare un prezzo esoso in termini di perdita di colore e di fascino. La fantasia ha questo di straordinariamente suggestivo: non ha limiti e non ha confini. Può creare e crea tutto dal nulla e lo riveste dell'abito prezioso del desiderio, realizzato – appunto – in fantasia. La traduzione di quei disegni in segni oggettivi porta con sé il grigiore della attualizzazione del sogno: pura fantasticheria, che cerchiamo di abbellire e di nobilitare con la nostalgia del “già vissuto” nella “réverie”.



Fantasticare è vagabondare nell'ignoto, nella dimensione più grata, quella della più assoluta libertà. Ma l'ignoto è anche mistero.

In un mio antico saggio, affermai che “l'uomo ha bisogno del mistero. Non lo ricerca: lo crea come sua esigenza”, per realizzare quello “spazio vitale” nel quale esercitare, a suo piacimento, la fantasticheria, quel libero vagare della mente, quell'inseguire le fuggevoli, volta per volta irripetibili, immagini che la fantasia genera con incessante prodigalità.

Allora, disegno come progetto di una realtà virtuale, da modificare “ad libitum”, rendendola cangiante, sì che ce ne si possa compiacere a dismisura, vista l'assenza dei limiti e di misura della fantasia?

E' quella o, più propriamente, è questa la realtà delle cose? E se è questa la realtà, ci resta la rassegnazione del segno, della realtà oggettuale, grigia e cruda, ma con la salvaguardia di quell'unico spiraglio dal quale intravedere la caleidoscopica coloritura della fantasia e ascoltarne la irripetibile musica.

Ho definito, in apertura, la fantasia come la nobile facoltà dello spirito di creare immagini, al di là della realtà oggettiva. Ma quanto mi piacerebbe l'accorgermi che essa è soltanto la realtà riflessa nello specchio del nostro più potente sentimento inespresso: la mobilitazione di quelle componenti inconscie, conservate da sempre nella generosa gerla della fantasia, capaci di assicurare, qualche volta e a qualcuno, col bagliore dell'istante creativo, l'ipoteca dell'immortalità.

*Giorgio de Benedictis*

Nota: Dualità indivisa, nel senso del giornaliero contatto con i propri simili. L'essente non si apre solo al mondo, ma anche al “noi”, al “noi duale”, al “noi” di te e di me.

segni dei tempi

# LA SINDROME DI STENDHAL

un interrogativo al primo corso di storia dell'arte

Agli inizi del 1800, Henri Beyle firma con lo pseudonimo di Stendhal un libro di viaggio "Roma, Napoli e Firenze nel 1817". Una seconda edizione sarà ampliata nel 1826 col titolo "Viaggio in Italia da Milano a Reggio Calabria".

Lo pseudonimo che lo scrittore sceglie è un omaggio a Winckelmann, nato a Stendal.

Ecco dunque il nostro viaggiatore percorrere l'Italia in lungo e in largo con un viaggio-vagabondaggio, con un ineguagliabile potere ricettivo per tutto ciò che vede, che ammira, che impara a conoscere.

All'epoca, la meta Italia era non più o non solo quella dei pellegrini del medioevo che attraversavano la Penisola per arrivare ai luoghi di culto, ma era diventata esperienza di formazione necessaria per l'umanista, per l'aristocratico, per il facoltoso borghese.

Al "grand tour" si afferma, parallelamente, anche un altro mezzo di diffusione: disegni, dipinti, incisioni sia di monumenti e reliquie, sia di immagini paesaggistiche, a volte stereotipie, delle città più importanti.

Il momento del viaggio per Stendhal diventa emozione e crisi, provocazione di una serie di pensieri, scanditi dal ritmo del movimento, che si traducono nel suo diario nella ricerca del suo forse enigmatico presente da svelare con la chiave dell'antichità.

Il nostro arriva a Firenze e qui avviene più che altrove l'immersione del soggetto in se stesso. Entra in Santa Croce e la sua ricezione estetica lo rende sorpreso ed atterrito davanti alle opere d'arte che lo sommergono. Egli stesso raccomanda di "stare all'erta con se stessi affinché l'esperienza estetica, con le sue appendici di sofferenza e di spaesamento, abbia luogo e venga trasformata e contenuta nello spazio mentale." Vede in questa chiesa le tombe di Alfieri, di Machiavelli, di Michelangelo, di Galilei.

Poi un frate lo accompagna alla cappella Niccolini dove sono gli affreschi del Volterrano e là, seduto su un gradino, il viso rivolto verso

l'alto per ammirare le Sibille, prova quelle che lui chiama "sensazioni celestiali" e, uscendo, dice di "avere una pulsazione di cuore... la vita in me era esaurita, camminavo col timore di cadere".



Tale disagio (affezione psicosomatica che dà, come sintomi, tachicardia, capogiro, vertigini, confusione e anche allucinazioni) è stata spesso riscontrata a Firenze, dove, nel 1979, è stata analizzata dalla psichiatra Graziella Margherini, che studiò più di cento casi fra i visitatori del capoluogo toscano ricoverati nel locale ospedale di Santa Maria Nuova.

Questa sindrome colpisce le persone sensibili e fa parte dei cosiddetti "malanni del viaggiatore". Si possono avere anche comportamenti vari fino a giungere ad atti isterici, quali il danneggiamento o la distruzione dell'opera d'arte.

*Marisa Benedetti, psicologo*

# SE VUOI ANDARE VAI

Soggetto e illustrazioni di C. Forza & A. Cossovel.

Se vuoi  
andare



vai

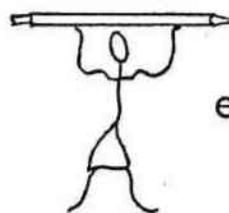


  
ma guardati bene attorno

per scegliere

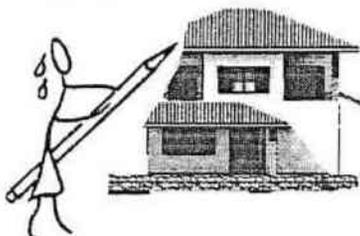


cosa vuoi



e costruirlo

con fatica

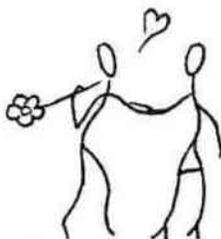


e creatività

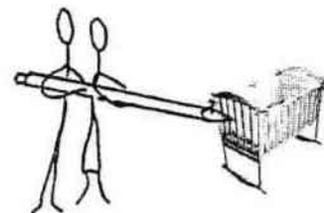


rendi le cose adatte a te

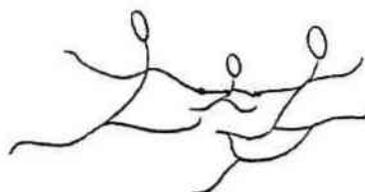
magari  
in compagnia



perché i tuoi segni



sono i simboli



di un disegno di vita.

## IL NEGOZIO DI LIBRI USATI

Ho perso il treno! Non ci credo; dopo cinque anni ho perso il treno. Impossibile! Io arrivo sempre alle sei e trenta ed il mio treno è alle sette e cinque. Eppure; guardo il mio orologio, quello del cellulare, quello della stazione: sono le sette e quindici ed io ho perso il treno. Subito guardo il tabellone per sapere a che ora è il prossimo treno. Un'ora e venti! Mi lascio cadere su una panchina in preda allo sconforto. Una moneta mi cade di tasca e rotola per qualche metro sulla superficie liscia del binario 1. Mi alzo per raccogliera e mi accorgo che si è fermata proprio davanti la porta di un negozio: un negozio di libri usati. Cinque anni, due volte al giorno, tutti i giorni lavorativi di una settimana passo su questo binario e non mi sono mai accorta che c'era un negozio di libri usati. Io non leggo molto, a parte gli SMS, ma devo aspettare un'ora e venti e così entro. La porta aprendosi fa tintinnare le campanelle appese al soffitto. Mi guardo intorno e vedo solo scaffali pieni di vecchi libri. Il negozio sembra vuoto. Poi il mio sguardo si sposta verso il bancone e ci trovo una figura che non avevo notato prima. Un vecchietto mi fissa. E' piccolo e curvo, con un naso aquilino e due enormi orecchie. Le rughe ricoprono tutto il volto tanto da nascondergli gli occhi: sono così piccoli che sembrerebbe orientale; o una talpa. Con la voce da topo squittisce un "buona sera signorina desidera un libro usato, un libro che abbia viaggiato nel tempo attraverso le mani delle persone?". Lo guardo e gli rispondo che sto solo dando un'occhiata, che non leggo molti libri, ho perso il treno e ho pensato di passare il tempo qui. Allora lui mi guarda e dice che è esattamente il posto in cui il tempo passa ed allo stesso tempo non passa mai e poi si mette a ridere lievemente. Gli sorrido e mi metto a guardare le lettere scritte sui dorsi dei libri; mi vengono in mente milioni di ricordi dei tempi della scuola e mi chiedo perché ho smesso di leggere molto tempo fa. Probabilmente perché ho smesso di sognare appena lasciate la aule scolastiche, penso, e non mi accorgo che nel frattempo il vecchietto si è avvicinato a me.



Toccandomi lievemente con la mano mi spaventa riportandomi alla realtà e sorride guardandomi dal basso del suo metro e qualcosa. Si scusa e poi chiede quanto dovrò aspettare il treno; gli rispondo. Allora lui con la mano come una valletta di uno show televisivo mi illustra la *Ricerca* di Proust; lo ringrazio, ma evito di leggere qualcosa di articolato in sette volumi. Allora mi presenta *La Storia* della Morante: visto che è parecchio grosso mi scuso, ma devo leggere, non suicidarmi legandomelo al collo. Il vecchietto scuote la testa e dice che sicuramente sono una persona romantica e che amerei leggere qualcosa di Jane Austen. Anche stavolta rifiuto, il mio animo non è fatto per il romanticismo zuccheroso ed a lieto fine; allora estrae da uno scaffale il *Mastino dei Baskerville* perché secondo lui ho la faccia di una persona sveglia; rispondo che non mi piacciono i libri dove bisogna seguire un ragionamento, sono figlia della tv, mi ci vuole qualcosa che attiri la mia attenzione.



Il Vecchietto-talpa sbuffa e tira fuori i racconti di Poe. Dice che è quello che fa al caso mio: niente amore, storie brevi e brividi che accendono l'attenzione. Mi scuso ancora una volta, ma con un libro del genere non riuscirei a dormire la notte. L'uomo-talpa si spazientisce, sbuffa e si irrigidisce. Forse si è offeso per i miei continui rifiuti. Mi volta le spalle e torna dietro al bancone. Sparisce per qualche secondo e poi butta sulla superficie di legno un libro. Da dietro le rughe mi fissa dritto negli occhi e con la voce dura e risoluta dice che dentro quelle pagine ci sono i dolori di un giovane chiamato Werther che si struggeva per amore e che per amore è morto; aggiunge poi che è la storia di tutte le storie umane e che è impossibile che io non sia interessata a conoscerla. Allora gli sorrido e, pensando di essere spiritosa dico che solo uno scemo può morire per amore. Il vecchio faccia-di-topo alza la sua testolina e mi guarda con gli occhi

che sono diventati due fessure. Noto che le sue narici si muovono seguendo il respiro, ora accelerato. Con uno scatto fulmineo apre il libro e ne trae uno stiletto lungo e affilato che luccica incontrando il tramonto che attraversa la finestra opaca del negozio. Scavalca il bancone con una agilità incredibile facendo cadere tutti i libri a terra e si scaglia contro di me. Lo stiletto si infila nel mio avambraccio sinistro quando lo alzo tentando di difendermi. Un bruciore improvviso pervade il braccio, dal polso alla spalla, ma non riesco a gridare. Lui estrae la lama, ma il dolore non passa.



Quello che mi spaventa di più è lo sguardo dell'uomo. Non parla, ma io so che presto si avventerà di nuovo su di me. Con una grande forza di volontà guardo la ferita: stranamente non esce sangue. Guardo di nuovo il vecchietto, percepisco l'odio dentro il suo sguardo che dice che è quello che mi merito per essere un'insensibile capra ignorante. Poi fa un balzo felino e lancia ancora la sua arma contro di me che, impietrita dal dolore e dallo spavento non riesco a muovermi. La lama punta alla mia spalla e la sento quando fende l'aria vicino al mio orecchio. Si abbassa con un sibilo acuto e mentre si avvicina si fa sempre più forte come fosse un fischio, un fischio che si intensifica prima di sparire nell'aria. Un fischio? La lama fischia? Sì, fischia da spaccare i timpani tanto che io... mi sveglio. Mi guardo attorno. La gente si avvicina al binario mentre il treno fischiando rallenta. Guardo il mio braccio che è penzoloni e dolorante giù dalla panchina su cui mi ero seduta.



La mia borsa è caduta dalla spalla e la tracolla si è attorcigliata attorno all'avambraccio stringendosi a causa del peso della borsa stessa. La raccolgo attonita e mi alzo tentando di capirci qualcosa.

Guardo il mio orologio, quello del cellulare, quello della stazione: sono le sette e cinque minuti. Guardo il tabellone del binario e segnala che il treno in partenza va nella mia direzione: è il mio treno! Mi sono addormentata e ho solamente fatto un incubo tremendo.

Non ci credo ancora e mi avvicino al ferroviere per chiedergli se è vero che il treno va a casa e se davvero non l'ho perso. Lui mi guarda in modo sospetto, ma cortesemente risponde che quello è il solito treno che va a casa. Sono così felice che vorrei abbracciarlo, ma mi trattengo per motivi di ordine pubblico. Salgo sul treno e mi lascio cadere su un sedile. Dal finestrino non vedo alcun negozio di libri usati e penso a quanto dovevo essere stanca per addormentarmi in stazione. Si avvicina un ragazzo e mi chiede se il posto di fronte al mio è libero. Io gli rispondo di sì, cercando di essere il meno strana possibile, ma un brivido ancora mi percorre. Quando il treno parte guardo ancora fuori dal finestrino e lo vedo sorridermi da una colonna: il vecchietto del negozio. Mi ritiro di scatto e trattengo il fiato. Il ragazzo di fronte a me che ha appena finito di sistemarsi mi fissa e poi tenta un sorriso amichevole. Gli sorrido di rimando, ma ho ancora paura che quel vecchietto-topo appaia sul binario. Mi faccio coraggio mentre la stazione comincia a scivolare via e dove avevo visto prima il tizio, ora non c'è più niente. Finalmente riesco a far uscire il fiato e mi rilasso pensando che appena arrivata a casa mi infilerò nel letto fino al giorno dopo. Osservo il mio compagno di viaggio. Scruto il libro che sta leggendo. E' il libro su quel giovane chiamato Werther. Mi abbasso per essere sicura di aver letto bene il titolo, ma lui mi scopre e comincia a chiedermi cosa c'è. Io arrossisco un po' e gli chiedo del libro, se è quello di Goethe, se l'ha già letto, se gli è piaciuto. Anche lui arrossisce e dice che forse è un libro da ragazzine, ma è il suo preferito. Io gli dico che non l'ho mai letto, ma che un signore me lo ha consigliato. Lui allora lo chiude e me lo porge. Io rifiuto un gesto così carino, ma lui dice di non preoccuparmi perché, anche se io non mi sono mai accorta di lui, noi facciamo lo stesso tragitto tutti i giorni, abitiamo nella stessa città e neppure troppo lontani l'uno dall'altra. Sorrido per la piacevole sorpresa e tendo la mia mano dicendogli il mio nome; lui la afferra e mi dice il suo. Poi sorride e dice che è felice di aver trovato un nuovo compagno di viaggio. Sorrido ancora anche se lui non sa che di compagni ne ho trovati due e uno me lo ha consigliato un vecchietto-topo con uno stiletto nascosto tra le pagine.

*Elisa Vian*



## CIOCCOLATA DI NATALE

Gli tradizionali auguri natalizi si sono quest'anno arricchiti di una novità: un pomeriggio in dolcezza presso il "Bacaro Veneto – Circolo Wigwam" del caro amico Caberlotto. Nella signorile ed ospitale sala, i convenuti, soci e familiari, si sono incontrati in un piacevolissimo conversare, addolcito da cioccolatini vari, cioccolata in tazza, torta al cioccolato di Bido, liquore di Caberlotto. Una simpatica e briosa lettura di qualche brano da "Chocolat" da parte dei giovani del corso di teatro e un dolce omaggio da portare a casa hanno concluso degnamente il pomeriggio. Un'esperienza di particolare successo, che ha raccolto il consenso di tutti i convenuti e che sarà da ripetere senz'altro nel prossimo futuro.



## MABILIA, PERCHÉ??

La benemerita istituzione "S.M. dei Battuti", fondata nel 1300 dalla Confraternita, che fu nei secoli "ospitale" per i pellegrini diretti a Roma o in Terrasanta, ricovero per poveri e invalidi, scuola per orfanelli e infine Casa di Riposo, ha costruito negli anni '90 un teatrino per i propri ospiti ma aperto anche alla popolazione. E' stato dedicato a Mabilia figlia di Enghelerio, che il 3 agosto 1314 donò alla confraternita un fondo posto oltre le mura e gli spalti, perché vi fosse costruito un "ospitale". Su tale terreno sorge ancora la Casa di Riposo e il teatro a lei dedicato.

## FESTA DI CARNEVALE

"Ciao! E' Carnevale: sei invitato sabato "grasso" presso il teatro Mabilia. Lo spettacolo sarà rallegrato dal Gruppo Salomè con danze medio-orientali e dal Gruppo Teatro UPM, con lettura da "L'amor delle tre melarance" di Carlo Gozzi (1731). Vieni ti aspettiamo."

Questo l'allettante invito per noi e simpatizzanti dell'UPM, carnevalescamente illustrato dalla socia corsista Marianna Stellano.

Nonostante molti si chiedessero dove fosse il Teatro Mabilia e perché il nome... alle ore 17 del 17 febbraio il Teatro era tutto "esaurito".

Perché danze orientali? Perché durante il Carnevale di Venezia fino al 1700 tra le tante feste e danze c'era la Danza Moresca, danza che, come dice il nome, era stata introdotta dagli Arabi nel mondo Islamico, in Spagna e in tutta l'Europa e rappresentava in forma coreografica la lotta tra cristiani e mori.

Il Gruppo Salomè, con le sue bravissime danzatrici, abbigliate all'orientale in una variopinta sinfonia di colori, ci ha regalato uno spettacolo ricco di fascino, un fermento e susseguirsi di passi, di movenze e di musica inusuale.

Bravi anche i giovani attori del corso di Teatro UPM, guidati dal regista.

Spettacolo per l'UPM nuovo, applauditissimo e graditissimo seguito da un ricco buffet a base di frittelle, galani, dolci e altro.

*Mariagrazia Menegon Casadei*

## IL SEGNO E IL COLORE

Quest'anno il corso di disegno e pittura ha visto una novità!

Infatti ho impostato la didattica seguendo le linee guida di un manuale di disegno "Disegnare con la parte destra del cervello" di Betty Edwards, approfondendo di volta in volta alcuni aspetti, anche con l'ausilio di fotocopie, di parti di altri libri e manuali d'arte a completamento degli aspetti affrontati dalla Edwards. Con questa nuova metodologia gli studenti si rendono conto in primis dei loro progressi da una settimana all'altra.

Nelle prime lezioni essi eseguono esercizi con l'obiettivo di far "lavorare" l'emisfero destro del cervello, la parte creativa, in modo che abbia più libertà d'espressione, senza l'assillante controllo dall'emisfero sinistro, la parte razionale della nostra mente. Questo comporta un'attenzione e una concentrazione da parte della classe molto alta, un continuo allenamento visivo del "saper guardare", di porre la massima attenzione, sia cerebrale sia nello sguardo, sulle immagini che vengono di volta in volta copiate oppure create.

Successivamente gli studenti affrontano l'importanza della prospettiva, dell'anatomia del corpo umano, del colore, in una visione d'insieme sulle varie tecniche, acquerello, pastelli acquerellabili, acrilici, etc..., tutto questo perché possano trovare nel disegno e nella pittura un loro mondo e un loro stile.

La prima difficoltà che incontrano è senz'altro il trovarsi davanti a quel foglio bianco, che alcune volte può suscitare smarrimento e paura, l'orrore dell'errore, ma che in realtà è l'inizio di un dialogo con un io profondo. Compito dell'insegnante è fare in modo che la paura di sbagliare si trasformi in un gradino della scala del miglioramento.

In alcuni casi, lo studente percepisce una leggera rabbia quando l'elaborato non riesce come avrebbe voluto, ma questo capita anche agli artisti famosi. Lo studente cerca la sperimentazione, "pasticcia", gli sembra tutto così casuale ed invece con semplici tecniche libera la parte profonda, creativa, bella e alcune volte melanconica del SE'.

Ogni lezione è suddivisa in due parti: una spiegazione teorica e poi la pratica, sia per il disegno, sia per il colore, sia per le tecniche pittoriche, anche se spesso è difficile rispettare un confine netto.

I materiali occorrenti sono suggeriti dal docente, ma chi ne ha di propri li può utilizzare. Uno strumento essenziale per tutti gli studenti è il *mirino*, ingegnoso, semplice e assolutamente indispensabile escamotage per facilitare la copia da un'immagine o dal vero.

Altri argomenti affrontati nelle lezioni sono: la teoria delle ombre tramite le diverse tecniche del tratteggio, la teoria del colore e l'uso di tecniche coloristiche come le matite acquerellabili, gli acquerelli, gli acrilici e l'utilizzo di tecniche miste.

Ed infine, allo studente assolutamente principiante vengono fatti eseguire degli esercizi per lo scioglimento della mano.

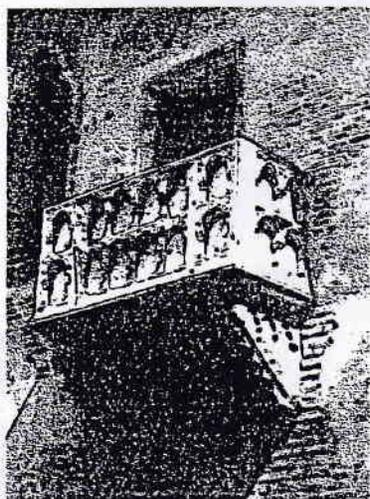
*Alessandra Dureghello*



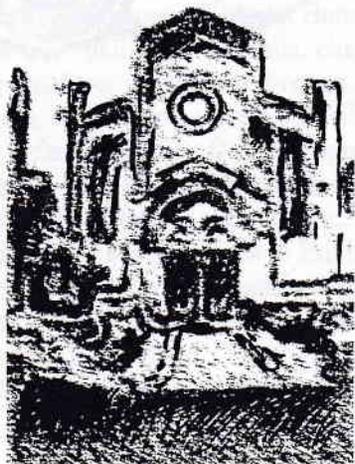
archivi

## MANTEGNA A VERONA

Dopo Padova e Mantova, il 13.gennaio 2007 abbiamo completato l'itinerario sul Mantegna, visitando la mostra al Palazzo della Gran Guardia. Ero ancora una ragazzetta e, visitando la Pinacoteca di Brera, mi sono trovata all'improvviso di fronte al Cristo morto del Mantegna. Sono rimasta come folgorata non so per quanto tempo, ma ad un tratto avevo gli occhi velati di lacrime. Da allora sono passati 50 anni, è scoppiato il mio amore per il Mantegna. Maestosa la Pala di S. Zeno, ieratiche le immagini dipinte, alle quali l'occhio arriva dopo aver superato le colonne e i festoni con fiori e frutta, che richiamano l'amore per la natura, tipico dell'Umanesimo e del Rinascimento. L'organizzazione della visita è stata perfetta: complimenti vivissimi agli organizzatori e in particolare a Cesira, la nostra preziosa "guardia del corpo". *Dina Salmistraro*



IL balcone di Giulietta



S.Anastasia

## A MARGINE DELLA VISITA A VERONA

Dopo la visita sul Mantegna del 13 gennaio 2007, il pomeriggio, abbiamo visitato alcuni luoghi della città. Verona, come molte città italiane, ci racconta la storia: impero romano, re barbari, libero comune, signoria degli Scaligeri, Visconti, Sforza e dal 1404 fino al 1797 veneziana. Tutti hanno lasciato la loro impronta nella lingua, nell'architettura o nella struttura urbanistica. Piazza Bra, un tempo campo suburbano e oggi cuore della città, dominato dall'Arena, eretta nel 1° secolo d.C.; sulla piazza s'affaccia l'edificio barocco della Gran Guardia, iniziato nel 1610, completato nel 1821.

Abbiamo visitato la chiesetta romanica di S. Maria Assunta e le adiacenti Arche Scaligere, con la cancellata trecentesca bella come un merletto e poi la grandiosa chiesa gotica di S. Anastasia. Ma sono rimasta a bocca aperta quando ho ammirato nel coro e nella sagrestia di S. Maria in Organo i finissimi lavori di intarsio di fra Giovanni da Verona. Sono mosaici preziosi, composti da piccole tessere di legni diversi. Ogni colonnina che separa uno stallo dall'altro, ogni superficie è decorata con i più diversi motivi, che denotano una fantasia straordinaria. E' una gioia per gli occhi!

*Dina Salmistraro*

archivi

## INCONTRI SVEVIANI

E' continuato anche in questo trimestre il viaggio conoscitivo su Italo Svevo, il suo tempo e la sua opera, animato dalla prof. Lucia Lombardo e tenuto presso l'Emeroteca di via Poerio, il 17 gennaio, 21 febbraio, 21 marzo, con notevole successo di pubblico, soci e non soci.

Molto apprezzate sono state le letture di brani, ad opera della sig.a Ariella De Rossi e di allieve del corso di dizione UPM.

Grande aiuto è venuto dal prof Fusaro, docente di storia e filosofia al Liceo linguistico di Mestre, profondo conoscitore dei luoghi e del momento storico. A Trieste, gli anni a cavallo tra '800 e '900 furono anni di grande trasformazione politica e sociale, di molteplici influssi filosofici, che agirono in profondità sul carattere poliedrico e a volte tormentato di Svevo, innovatore del romanzo moderno.

Gli incontri continuano il 18 aprile.

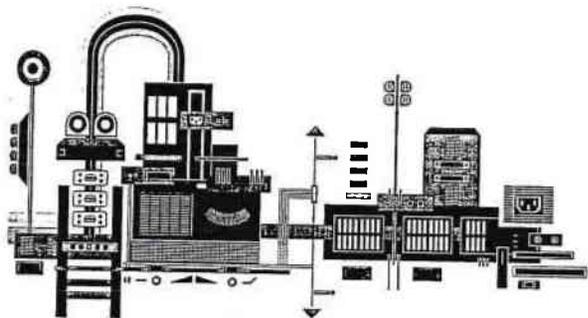
A completamento del programma, c'è la gita del 21 aprile, aperta a soci e familiari, a Trieste nei luoghi di Joyce e Svevo e l'incontro con amici triestini di rara competenza,.



# JOYCE

## LITERARY MEETINGS

Sono continuati presso la Sala della Graticola gli incontri organizzati dalla prof. Zennaro sulla letteratura irlandese: Lawrence Sterne il 25 gennaio, Oscar Wilde il 22 febbraio, James Joyce il 29 marzo. Buona l'affluenza, nonostante siano in lingua inglese e limitati agli allievi delle classi più alte. Si concludono il 26 aprile con l'opera del pungente George B. Shaw.



Outline: The Principles Of Engineering.  
Inkjet on photo paper, cm 30x47,50, 2005

## ARTE CONTEMPORANEA

Mestre possiede una perla, che pochi conoscono e che pochissimi sanno apprezzare. E' la Galleria d'Arte "Il Contemporaneo" in via Piave diretta dal prof. Riccardo Caldura.

Tuttavia, l'UPM non perde occasione di visitarla ad ogni mostra, con apprezzamento da parte dei soci, sempre troppo pochi, e con le esaurienti spiegazioni del Direttore. Eccoci quindi il 19 dicembre attratti e meravigliati dalle grandi elaborazioni al computer di Marotta & Russo.

E il 2 marzo, i tappeti e le creazioni fantastiche dei "Dispositivi Concettuali" di Antonio Scarponi hanno attirato il massimo interesse. Un aperitivo raffinato e graditissimo ha degnamente concluso la visita.





## IL LINGUAGGIO DEI FIORI

Come sappiamo, tutti gli esseri viventi, uomini, animali e piante, comunicano con esseri della stessa specie tramite linguaggi propri e ben distinti. Il linguaggio umano è da sempre considerato la più grande invenzione di sempre.

Si interagisce con un altro essere umano tramite una lingua codificata, la quale ci permette per l'appunto di comunicare in modo ampio, dettagliato ed esaustivo, concetti astratti, filosofici, azioni, descrizioni di avvenimenti, ossia il massimo risultato con il minore dispendio di energia e di tempo.

Gli animali invece, comunicano tra loro tramite il comportamento, gli odori e suoni che si differenziano a seconda delle situazioni.

Ed anche il mondo vegetale ha un suo linguaggio. Basta pensare alla recente scoperta dei segnali chimici di avvertimento che vengono emessi dagli alberi ad altri alberi, anche di specie diversa, quando i primi vengono attaccati da insetti o funghi, dando la possibilità di attuare per quanto possibile una difesa. E' da circa vent'anni che si cercano di decifrare i parametri di elettricità emessa dalle piante in momenti di forti stress.

Ma certamente chi si occupa di giardinaggio, o anche un semplice fiorista, non ha bisogno di apparecchiature per capirlo. Queste persone hanno il dono di saper guardare le piante e anche di ascoltarle, intuiscono quando una pianta soffre per mancanza d'acqua o, al contrario, di troppa, quando sta crescendo su di un terreno inadatto, o quando l'esposizione ai raggi solari diventa nociva e così via.

Ma sono i fiori a rappresentare l'anello di comunicazione tra persona e persona, un anello di materiale delicatissimo ma che grazie ai suoi colori è da sempre stato eletto al simbolo del dono, dell'offerta o, più semplicemente, una poetica richiesta d'amore.

I fiori hanno una propria capacità comunicativa dipende da tipo, dalla varietà, e dal colore che li contraddistingue. Queste valenze sono state attribuite ai fiori nel corso dei secoli dagli studiosi, dai poeti e dalle leggende tramandate di generazione in generazione (ad esempio la nostra festa del bòcolo).

I fiori comunicano attraverso un proprio linguaggio, frutto dei valori assegnati loro, dall'uomo. ...ditelo con i fiori...

Una leggera, piacevole e profumatissima lettura che potremmo suggerirvi è "Rose d'amore". Il sottotitolo ci dà maggiori informazioni sul suo poetico e bellissimo contenuto: poesie, favole, canzoni raccolte e raccontate da Fiamma Satta. Un libro quindi che parla del fiore per eccellenza la ROSA, un mazzo gigantesco e profumato di rose d'autore e da cui abbiamo tratto queste due poesie.

Vittoriano Satta, "Ho urlato la mia pena"

Ho urlato  
La mia pena  
All'universo.  
Unica,  
la rosa  
mi ha sorriso.

Giorgio Caproni, "Concessione"

Buttate via  
Ogni opera in versi o in prosa  
Nessuno è mai riuscito a dire  
Cos'è, nella sua essenza, una rosa.

*Ma se questo fosse vero, allora, cosa ci rimane?*

**Rimane Ormai Solo Amore**

*Alessandra Dureghello*



## DITELO COI FIORI, I FIORI SEGNO DI...

“Donare fiori nella nostra società ha vari significati: può essere un atto formalizzato, ma il più delle volte è un gesto altamente romantico, inatteso e certamente per le donne un gesto che conferma amore. I fiori sono il linguaggio che servono all'offerente di gustare quanto quella espressione di sorpresa ed incredulità possa dare piacere. Il donare fiori accompagna ogni avvenimento che necessita di un certo rituale, come ad esempio un matrimonio. Mentre l'invio di fiori contribuisce a sottolineare una partecipazione sentita a ricorrenze e altre circostanze, quali onomastici, lauree, ecc., di per sé privi di qualsiasi sacralità, è anche universalmente riconosciuto come un atto di estrema raffinatezza e gentilezza. Eppure, questa forma di dono così astratta e simbolica, proprio per l'estrema bellezza e soavità dei colori dei fiori e del materiale usato per la confezione, riescono a comunicare una vasta gamma di sentimenti: amore, cortesia, simpatia, stima, riconoscenza, partecipazione, cordoglio, sensibilità, solidarietà, affetto, cordialità e tenerezza. L'offerta di fiori, che potrebbe sembrare il più semplice e banale dei doni, può invece esprimere al meglio il gusto e il pensiero di chi li regala, basta un minimo di attenzione al “modo”, oltre che al tipo di fiori da scegliere.”

*(ispirato da “Arte del fiore”, ed. Centro Fiori, Pescia, 1982)*

**LAUREA:** un bouquet sul rosso, beneaugurante, con un rametto di alloro;

**MATRIMONIO:** anche un piccolo mazzo, fresco e sincero, da far giungere il giorno prima a casa della sposa, con fiori dai colori tenui e con contrasti non violenti, fiori d'arancio, gardenie, orchidee, tuberose;

**PASQUA:** E' il tempo dei fiori da bulbo: tulipani, giacinti... e poi rododendri, azalee, camelie, gardenie; tutti fiori primaverili, di colore chiaro, arricchito da rametti di olivo;

**RINGRAZIAMENTO:** per un favore ricevuto, un'ospitalità, una cortesia, un invito a pranzo... un grazie importante, una pianta o dei fiori con un biglietto sentito e sincero;

**ANNIVERSARI, RICORRENZE:** rose, fiori misti multicolori, piante verdi o fiorite.

## PROGRAMMA TRIMESTRALE DEL TEMPO LIBERO

14 aprile 2007, sabato: visita alla mostra “Mario Cavaglieri”- Rovigo

18 aprile, mercoledì: incontri su Italo Svevo, Emeroteca di via Poerio a Mestre

21 aprile, sabato: gita a Trieste “I luoghi di Italo Svevo e James Joyce”

25 aprile, mercoledì: “Andar per erbe” escursione botanica sui Colli Euganei, Gruppo C&C

26 aprile, giovedì: “Literary meetings: n 5: George Bernard Shaw” – Centro San Lorenzo

28 aprile, sabato: visita guidata alla mostra “Sargent and Venice” al museo Correr

4-6 maggio, venerdì-domenica: visita guidata alla città di Torino

11 maggio, venerdì: visita guidata alla mostra “Brigitte Kowanz” galleria Il Contemporaneo Mestre

15 maggio, martedì: conferenza “Il risparmio energetico” in collaboraz con Ass. Comune Venezia

19 maggio, sabato: visita guidata alle ville Marcello, Contarini - Padova

22 maggio, martedì: conferenza “Buonsenso al sole” in collaborazione con Assessorato Comune Ve

26 maggio, sabato – 1 giugno, venerdì: mostra del Corso di Fotografia UPM - centro “le Barche”

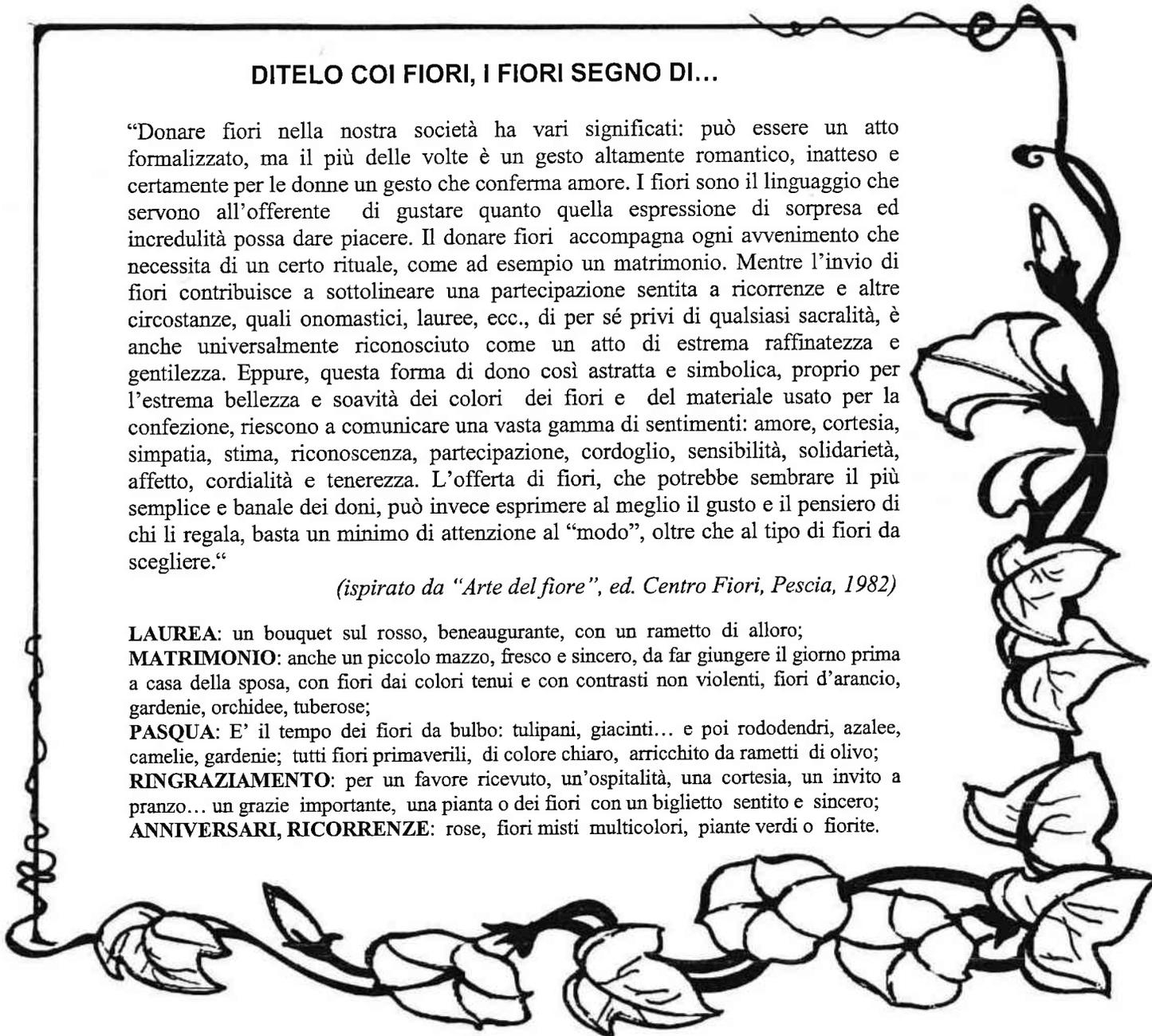
26 maggio, sabato: incontro col Corso di Teatro UPM

1-9 giugno, venerdì-sabato: mostra del Corso di Disegno e Pittura UPM – centro “le Barche”

2 giugno, sabato: gita in laguna sud “Valle del Cornio-Cassa di Colamata-Pellestrina-Valle Zappa”

9 giugno, sabato: concerto di chiusura dell'AA 2006-2007, Centro culturale S.M.Grazie

16 giugno, sabato: escursione in bicicletta “Ville dei colli Euganei”- Gruppo C&C



È primavera! La natura fiorisce la salute rinasce!

## FIORERIA Giusy

Via Olmo 277 Olmo di Martellago (Ve)  
Tel. 041 680 935



## FIORERIA Alloni

di D. Basciutti

MESTRE (VE)  
Galleria Matteotti, 4 - Telefono (041) 98.44.71  
Cod. Fisc. BSC DVD 70S24 L736V - Part. IVA 02874550276



## FIORERIE GINA

di Toniolo Mirco

Consulenza  
Tenuta a dimora  
Assistenza bonsai

**Flori - Plante - Bonsai**



Viale Garibaldi 71/B - Via Ognisanti 1/B  
30174 - MESTRE (VE) - Tel. 041 / 5343511

FIORERIA

## Castellani



MESTRE - Via S. Pio X. 5  
Tel/Fax 041970815

## Fioreria Wally

di Livio Morena

Via Caneve, 79 - Mestre (Ve)  
telefono 041/5347989

## L'Arte della Natura

Via Castellana 93 C - Zelarino VE  
Tel. e Fax 041 5040544



la  
ROSA  
ROSSA  
Majelli

C.so del Popolo, 36  
VENEZIA-MESTRE - ITALIA  
Tel. 041.95.86.11 - Fax 041.95.89.63  
www.fiorerialarosarossa.it/com  
info@fiorerialarosarossa.it

## Vepharma

Erboristeria e Sanitaria  
**PRODOTTI NATURALI  
PURISSIMI**

**ERBORISTERIA VEPHARMA**  
con laboratorio ed erborista diplomato  
**CONSULENZE GRATUITE**

ORLAGO di Mira (VE) Riviera S. Pietro, 110 - Tel. e fax 041.5631386  
MESTRE (VE) - Via Ospedale, 38 - Tel. e fax 041.580026

## UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

CORTE BETTINI, 11 - 30174 Mestre Venezia  
Tel. e Fax 041 96 20 06 - e-mail: info@univpopmestre.net - www.univpopmestre.net